

Presento l'introduzione al libro, pubblicata dalla vedova di Carlo Dossi, Carlotta Bersani, la **Testata** e le **Avvertenze**, scritti da Carlo Dossi, ed alcuni **apputi** su Carlo Dossi, Cesare Correnti, Giuseppe Rovani ³ ed altri, scritti nel tempo da Carlo Dossi.

Carlo Dossi ¹, *Note azzurre* ², Milano 1912

Al lettore.

A inqannar l'ore all'infermo nella lenta, serena revisione delle sue opere, mi nacque il desiderio di trascrivere di lui e per lui, traendole dalle sue "Note azzurre" (così chiamate dal colore dei fascicoli che le contengono) queste, che sole, od appajate a pensieri altrui, scaturirono dalla mente di Carlo Dossi. Egli le raccolse nelle "Note azzurre" che costituiscono il suo giornale intimo e completo, iniziato verso i 17 anni e interrotto 40 anni dopo (1908), quando, pur troppo, a 57 anni, un crudele male gli toglieva l'uso della mano destra.

Ai manoscritti originali delle "Note azzurre" l'autore aveva premesso una **Testata** e ne aveva postillato l'indice con un'**Avvertenza**.

Si l'una che l'altra non possono avere un esatto riferimento al contenuto del presente volume, per il quale ho trascritto soltanto le "Note" di cui stimo per ora opportuna la pubblicazione. Mi piace

³ Per questo nostro breve scritto commemorativo, dove campeggia la figura infelice e sfortunata di **Giuseppe Rovani** (1818–1874) potremmo prendere il la (certi di essere nel giusto) da una celebre frase di Cletto Arrighi: "Tutti amarono l'arte con geniale sfrenatezza; la vita uccise i migliori". Poche righe per tratteggiare con tagliente precisione la breve esistenza di tanti artisti e intellettuali che - in reazione al perbenismo borghese e al romanticismo di maniera imperante in Italia in quegli anni di metà Ottocento - si trovarono ben presto ai margini della società. A loro fu dato il nome mosso e inquieto di **scapigliati**.

Tuttavia la scapigliatura non ebbe mai un proprio manifesto, ma influenzata dal maledettismo baudelairiano e dal romanticismo europeo cercò di sprovvincializzare la cultura del nostro paese, portando in primo piano il contrasto tra artista e società, evidenziando nella varie opere che, videro la luce in quegli anni inquieti, gli aspetti patologici e deformi della vita umana. Tra questi precursori del naturalismo va certo annoverato Giuseppe Rovani.

I romanzi di Giuseppe Rovani

Con i suoi romanzi *Lamberto Malatesta* e *Manfredo Pallavicino*, lo scrittore milanese si oppose subito e caparbiamente al romanzo storico di stampo romantico, ma fu con **Cento anni** che Rovani fece da apripista al rinnovamento del romanzo italiano.

Legato da grande amicizia con **Carlo Cattaneo** di cui (almeno secondo il Tommaseo) cercò di imitarne anche lo stile, Giuseppe Rovani per sbarcare il lunario e soddisfare le costose stravaganze della giovane e capricciosissima moglie si arrabattò costantemente tra insegnamento e giornalismo, mentre le sue energie fisiche e mentali soccombevano giorno dopo giorno alla forza distruttrice dell'alcol. Lo scrittore morì, infatti, in gravi ristrettezze economiche nel gennaio del 1874 dopo essere stato ricoverato nella medesima casa di cura dove anni prima era morto anche il padre, orafo (così perlomeno ci dicono le note biografiche di Rovani) di scarsa intraprendenza e fortuna.

Fonte: Giorgio Podestà in blog.graphe.it/2018/01/12/giuseppe-rovani-scapigliatura

¹ Quando **Carlo Alberto Pisani Dossi (1849-1910)** parlava di **Carlo Cattaneo** usava un'espressione di costante deferenza: "il grande Carlo Cattaneo". Per Pisani Dossi Carlo Cattaneo era un "grande" non soltanto negli studi storici, ma anche nella lingua, e, quasi a onore del "grande Carlo Cattaneo", Pisani Dossi ci ha trasmesso tra virgolette un lungo passo del suddetto "grande", tutto imperniato sulla necessità di **accentare** le parole **non piane**.

L'impegno di Carlo Pisani Dossi in questa pagina era decisamente "didattico", volto essenzialmente a far "leggere bene" chi "legge male": [...] **Giansiro Ferrata**, in un bell'articolo su Carlo Cattaneo apparso sul *Politecnico* del 1946, asseriva che le opere di Cattaneo erano "sorrette da una prosa che veniva raggiungendo di volo tutta la sua forza. I giovani studiosi milanesi ne sentirono l'influenza". Carlo Pisani Dossi fu uno di loro. [...]

Fonte: Enzo Sardellaro, in interpretazioni.altervista.org/carlo-dossi-carlo-cattaneo-lezioni-lingua-italiana/, 30 novembre 2016.

² Ah, i bei tempi andati che esistono solo nella fantasia dei contemporanei per poter rimpiangere qualcosa che non c'è più e che, quasi per definizione, dovrebbe essere migliore del presente. Le "note azzurre", raccolte dal conte Carlo Dossi (1849-1910) per più di quarant'anni e ora scelte dal giornalista Giorgio Dell'Arti, raccontano invece un passato da cui probabilmente non siamo ancora usciti: si dice, tanto per fare un esempio, che sua maestà Vittorio Emanuele II spendesse un milione e mezzo all'anno in puttane, contro le 7.200 lire spese per il cibo, e - racconta Dossi - le gentili donzelle non erano così scontente di andare a letto col re, visto che "possedeva un membro virile così grosso e lungo che squarciava le donne più larghe". In confronto, spiega Vittorio Feltri, "il bunga bunga è un esercizio spirituale". I politici immorali, i filosofi vuoti, i burocrati cretini e pure i "bassi" insegnanti sono alcune delle prede di Dossi che, grazie anche all'apparato critico firmato Dell'Arti, tratteggia un inquietante ritratto dell'Italia di cui siamo, se non figli, almeno pronipoti. Tutti ammiriamo Carlo Cattaneo, patriota risorgimentale; bene, il conte Carlo ci racconta dell'amletico dilemma che lo dilaniava da giovane: "il dubbio se la fica fosse per *sbiess* o per *indrizz*". E questo lo porta a prendere una povera ragazza, a buttarla sul pagliericcio e a guardare, giusto per togliersi la curiosità: "l'è *indrizz*". Una beffarda descrizione dell'Italia che viaggia verso il ventesimo secolo, fra le manie, le paure, le infamie e le lodi che i libri di storia ci hanno sempre censurato.

Fonte: lavocechestecca.com/2015/11/23/cor-carl/, 23 novembre 2013

tuttavia riportare più innanzi sia la **Testata** che l'**Avvertenza**, come quelle che danno al lettore un'Idea sintetica del corpo completo delle "Note azzurre" in cui l'instancabile ordinata operosità di Carlo Dossi andò accumulando materiale pel suo lavoro, lasciando preziosissimo documento dell'acutezza del suo spirito, della versatilità della sua mente, della profonda, nobilissima lealtà del suo cuore.

... La dolce cura, dalla morte interrotta, fa sorgere più vivo il desiderio di pubblicar le **Note**, due terzi delle quali rimangono però inedite, o perché intimissime, o per ragioni di opportunità o perché "pure trascrizioni da autori diversi".

Valga il forte esempio ai diletteggianti figli, cui la mamma addita e consacra.

Dosso-Pisani, settembre 1911

C[arlotta]. P[isani]. D[ossi]. B[orsani].

Testata.

DIETRO SCENA DE' MIEI LIBRI.

SELVA di pensieri miei e d'altrui, in seme, in fiore, in frutto.

LAZZARETTO dove il Dossi tiene in quarantena i propri e i pensieri altrui.

CERVELLO DI CARTA aperto in sussidio dell'altro già zeppo.

GRANAI DI RISERVA per le probabili carestie.

NB. Il segno X indica che il pensiero o il racconto è del Dossi, oppure che l'aneddoto citato non si trova ancora stampato. I passi non segnati sono pure trascrizioni di autori diversi.

Avvertenza.

Se mai queste note, prima o dopo la morte del loro autore, capitassero in mano di qualche letterario curioso, e il curioso volendo attingervi ingegno, le scartabellasse, badi:

1. di cercare il desiderato pensiero ne' suoi diversi sinonimi, per es. se è un pensiero di quiete di cercarlo non solo in **quiete**, ma in **tranquillità**, **pace**, e via via.

2. di cercarlo anche nel pensiero contrario, per es. se si tratta di **pianto**, veda anche in riso, **allegria**, e via via.

3. di cercarlo sempre a proposizione rovescia. Mi spiego. Se guarda cioè in **filosofiche sottigliezze**, e non trova, guardi in **sottigliezze filosofiche**, che forse troverà.

Con tuttociò, se il curioso restasse non soddisfatto nella ricerca, o pur non restandone completamente, s'incontrasse in sintomi di pensieri più che in pensieri perfetti, s'incontrasse in contraddizioni d'idee e di dicitura, o in mala esposizione, rifletta, lo prego, che le presenti note furono scritte, non per comodo suo, ma mio.

C. Dossi ⁴.

(4742) Utilissimi i libri, come quelli di Cattaneo ⁵, per farci conoscere autori, che noi, anche

⁴ Dalla terrazza più alta della villa il conte Alberto Carlo Felice Pisani Dossi guardava il lago di Como, appena increspato dalla brezza che scuoteva le cime verdi dei pini del parco.

Tra poco il sole del pomeriggio sarebbe scomparso, inghiottito dai monti circostanti, era stato un Ottobre bellissimo ma adesso il tempo delle passeggiate sulle terrazze del Dosso era finito. Scese lentamente il magnifico scalone d'onore, prima che facesse buio voleva passare per il Portico dell'Amicizia. I nomi dei suoi amici più cari, incisi sulle colonne della loggia gli vennero incontro: Luigi Perelli, l'amatissimo Gigi, bello, brillante, simpatico a tutti, così diverso da lui, il contino Carlo introverso, ombroso e spesso malato, eppure erano stati come fratelli, quasi simbiotici, ebbri di vivere la loro avventura di giovani letterati nella Milano scapigliata di fine Ottocento. Di lato, Gian Pietro Lucini, poeta, antidannunziano, antimilitarista, l'ultimo scapigliato, l'inventore del verso libero, un uomo cui "mancò l'arte del ciarlatano", e quindi nessun riconoscimento della sua opera, nessuna gloria, neanche postuma. Un poco più avanti Giuseppe Rovani, giornalista e romanziere, grande amico di Carlo Cattaneo, una vita stentata piena di debiti e assenzio, eppure al suo funerale c'era tutta Milano, era stato il primo a credere in lui, chissà cos'avrebbe detto del Carlo Alberto Pisani Dossi Console italiano a Bogotà, plenipotenziario in Eritrea e, soprattutto, Segretario particolare di Francesco Crispi.

Ho vissuto due vite, pensò, ma nessuno dei miei amici mi ha mai giudicato per le mie scelte. Dovrei far incontrare il giovane Carlo Dossi e il diplomatico Alberto Pisani, ma stasera sono troppo stanco per lavorare alla stesura delle mie Note, e poi ho finito l'inchiostro azzurro.

Carlo Dossi (Zenevredo, 27 marzo 1849 - Cardina, 17 novembre 1910), ha scritto diverse opere tra cui le famose *Note azzurre*, un lungo diario in cui ripercorre la sua esperienza di letterato e diplomatico.

Fonte: Loredana Germani, in storygenius.it/2019/08/02/le-due-vite-di-carlo-dossi/, 2 agosto 2019

⁵ Egregio direttore,

non è difficile, per chiunque legga con intelligenza e senso storico, gli scritti di Carlo Cattaneo, rendersi conto della

leggendoli, talora non comprenderemmo o perchè mancanti di cognizioni bastevoli o perchè mortalmente nojati. Ma Cattaneo legge per noi, ci sgombra tutta la parte puramente mole di un libro e ce ne dà il succo. Quanto tempo si risparmierebbe se ci fossero per ogni opera, simili stacci! - (Cattaneo colla luminosa sua critica attraversa la mente spesso confusa degli autori ch'egli esamina e loro mostra la via che essi avevano, taluna volta, inconsciamente percorsa.

(4802) Carlo Cattaneo era ingegno comprensivissimo, agilissimo, ma tanto quanto *flaneur* per ciò che riguarda l'esecuzione. Trovò lui quel modo epigrammatico e potente di critica, che poi venne imitato da Rovani e da altri.

(5101) La parola italiana "impiombatura" nel senso di cosa che non muta, parola già felicissima nella lingua milanese, venne per la prima volta usata da Carlo Cattaneo (Scritti vari, vol. 2, I ediz., pag. 146) - la espressione "tessuto cangiante" alludendo a stile fu usata prima da Cattaneo (scritti vari vol. 2 pag. 183) poi da Rovani.

(4688) Diceva Cattaneo che voler aggregare sotto il pretesto della nazionalità il Canton Ticino all'Italia monarchica, sarebbe stato come uccidere un usignuolo per aggiungere un'oncia di carne ad un'oca.

(4899) Archivio triennale - fatto, *secondo Correnti*⁶ (che vi è messo in una cattiva luce) col

mancanza di fondamento che affligge sia i rozzi tentativi di appropriazione politico-ideologica compiuti dalla Lega Nord in chiave più o meno criptosecessionistica sia le anòdine interpretazioni dei manuali di storia, che si limitano a inserirlo nella categoria degli ideologi risorgimentali come esponente del federalismo democratico. In realtà, il risalto che la personalità di Carlo Cattaneo ha assunto nel panorama culturale del nostro paese nasce dal fatto che la sua attività intellettuale si dispiega nel corso dell'Ottocento (1801-1869) e spazia dal campo giuridico a quello scientifico, da quello storiografico a quello politico, da quello letterario a quello linguistico.

Fin dal suo primo articolo, pubblicato nel 1822 sulla rivista fiorentina "Antologia", il giovane pubblicista rivela il suo interesse per Giandomenico Romagnosi, uno studioso che fu il maggior continuatore della tradizione illuministica nell'Italia della Restaurazione, un maestro di cui Cattaneo si considerò sempre allievo e che non esitò a difendere dalle accuse che gli aveva mosso il filosofo cattolico Antonio Rosmini nel volume "Il rinnovamento della filosofia in Italia" (1830). Cattaneo, recensendo nel 1836 tale volume sugli "Annali universali di statistica", la rivista fondata da Romagnosi, morto l'anno precedente, difese il maestro dall'accusa più pesante con vigore polemico: "E quest'uomo, appena disceso nella tomba, viene al cospetto del mondo gridato 'ateo'. E per gridarlo ateo, basta un compilatorello di rancide controversie scolastiche...".

Ma l'evento chiave, che segna una svolta nella vita e nello stesso itinerario intellettuale del pensatore milanese, fu il 1848, ossia le Cinque Giornate, quando egli si trovò a capo di quell'insurrezione che gli offrì l'occasione storica, nel conflitto con i moderati filosabaudi e con l'unitarismo di Mazzini, alleato tattico dei primi, per la maturazione della sua ideologia federalista. Dopo questa fondamentale esperienza, prima di trasferirsi nel Canton Ticino, dove risiederà sino alla morte, ebbe ancora un guizzo di passione politica al momento della spedizione dei Mille, quando raggiungerà Garibaldi a Napoli nel settembre del 1860.

Tuttavia, l'esperienza che rivela pienamente la forza di questo intellettuale lombardo, la vastità, la ricchezza e la profondità dei suoi interessi, tali da farne non solo una figura centrale del nostro Risorgimento politico e culturale, ma una personalità di rilievo e di respiro europei, è la rivista "Politecnico", "Repertorio mensile, come recita il sottotitolo, degli studi applicati alla prosperità e alla cultura sociale" (prima serie: 1839-1844), su cui si può dire che sia stato pubblicato quasi tutto quello che il Cattaneo ha scritto. In questa rivista, che lo consacrerà come uno tra i maggiori scrittori di prosa scientifica dell'Ottocento, si incontrano storici, linguisti e filosofi, ma soprattutto ingegneri, economisti, sociologi, giuristi, medici, agronomi, geografi, fisici e naturalisti, dando vita ad un dialogo interdisciplinare e pluridisciplinare costantemente alimentato da specifiche indagini della realtà economica, civile e culturale del nostro paese e fecondamente tradotto in concreti progetti di riforme sociali.

Vale la pena di segnalare, a tale proposito, una scelta originale che caratterizza la linea editoriale e linguistica della rivista fondata e diretta da Cattaneo: una scelta che anche chi scrive condivide, pur astenendosi dal praticarla con la necessaria sistematicità. Si tratta della proposta, divenuta norma tassativa per lui e imposta anche ai recalcitranti collaboratori, enunciata nell'articolo del 1843, "Dell'accento sulle voci sdrucchiole per agevolare agli stranieri l'uso della lingua italiana". In realtà, dopo il primo "Politecnico", egli fu l'unico a rispettare questa decisione, che di fatto si ispirava al progetto di riforma grafica avanzato dal letterato e lessicografo milanese Giovanni Gherardini. Sennonché, anche in questo campo non mancarono gli eredi più imprevedibili, fra i quali merita di essere ricordato, per la stravaganza tipografica delle sue pagine, il lombardissimo **Carlo Dossi**, autore di quello zibaldone, non meno divertente che affascinante, che ha il titolo di "Note azzurre" e, come risulta dal giudizio che segue, ammiratore incondizionato del grande intellettuale milanese: "Cattaneo direttore del "Politecnico" correggendo, col tocco magico della sua penna, i più scadenti articoli degli altri autori, li rendeva attraenti".

Eros Barone, 17 novembre 2008 da www.varesenews.it

6 Dalla Treccani. **Cesare Correnti**. - Uomo politico (Milano 1815 - Solcio 1888). Entrò nel 1837 nella carriera amministrativa, collaborando nello stesso tempo agli *Annali universali di statistica* e alla *Rivista europea*. Rivelatosi vigoroso polemista con l'anonimo *L'Austria e la Lombardia* (1847), Correnti passò all'azione politica vera e propria nel 1848. Combattente delle Cinque Giornate, fu sempre fautore instancabile dell'idea italiana. Dopo l'armistizio Salasco,

pregiudizio che Re Carlo Alberto ⁷ avesse tradito l'Italia. Veri i documenti, ma non pubblicati tutti: pubblicati i soli che servivano a sfogare le ire di Cattaneo. Non accolte che a metà le dichiarazioni di Correnti. Le prefazioni sono, al credere di Correnti, di Ceroni, quel Ceroni che poi, all'epoca della guerra di Crimea, scrisse un indirizzo del popolo italiano a Nicolò di Russia perché venisse a liberare l'Italia.

(5157) Quando i liberali, nel Canton Ticino, arrivarono al potere, Carlo Cattaneo disse, forse più sul serio che per celia a qualcuno di loro: “*ora saprete almeno fare in modo che i tribunali vi diano ragione*”. Nel Canton Ticino, ad ogni cambiamento di partito al potere, i vincitori sopprimono moralmente tutti gli aderenti dei vinti, sostituendoli in tutte le cariche, persino le più umili, coi loro partigiani.

E' un sistema che ricorda il Ciman in cui ogni mutamento di sovrano non avviene che colla totale

militò nelle file dell'opposizione democratica finché l'impresa di Crimea non lo vide partigiano del Cavour. Parallelamente svolgeva la sua attività di scrittore con *I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849* e con articoli in *La concordia, Il progresso, Il diritto*, di garbato ed ironico polemista in *Il nipote del Vestaverde*, l'almanacco che egli compilò dal 1848 al 1858, di verseggiatore. Deputato al parlamento subalpino nel 1849 e al parlamento italiano dal 1861, partecipò attivamente ai lavori della Camera fino al 1886 e fu due volte ministro dell'Istruzione: nel 1867, quando promosse la fondazione della Società geografica italiana, e nel 1869-72, periodo nel quale propose l'abolizione delle facoltà teologiche, la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole secondarie e la fondazione di istituti di scienze sperimentali presso l'università di Roma. Staccatosi dalla Destra nel 1876, collaborò strettamente col Depretis e il 7 giugno 1886 fu nominato senatore. Socio nazionale dei Lincei (1873).

⁷ Biografieonline.it Carlo Alberto di Savoia nasce a Torino il 2 ottobre del 1798 da Carlo Emanuele di Savoia, principe di Carignano, e Albertina Maria Cristina, principessa di Sassonia Curlandia.

Non cresce in odore di Regno in quanto la sua famiglia è solo lontanamente imparentata con quella di Vittorio Emanuele I, tanto da coltivare idee liberali presso la corte di Napoleone dal quale, all'età di sedici anni, riceve la nomina di luogotenente della cavalleria imperiale. Ma quando, caduto Napoleone, per via dei soliti e spesso arcani giochi di ascendenze e discendenze dinastiche frammisti a interessi politici, l'Austria attraverso il Congresso di Vienna lo individua quale futuro erede al trono, fa rientro a Torino per ricevere l'educazione riservata ad un principe reale. < Nel 1817 sposa Maria Teresa d'Asburgo: dal matrimonio nascono Vittorio Emanuele, Ferdinando e Maria Cristina. Nella capitale del Regno di Sardegna prende a frequentare ed a simpatizzare con gli ambienti liberali dell'aristocrazia piemontese, venendo in contatto con il movimento insurrezionale del quale giunge a condividere i programmi di rivolta (salvo a disimpegnarsene proprio al momento dell'azione).

Intanto, nel 1821, i moti esplodono inducendo Vittorio Emanuele ad abdicare. Per la temporanea assenza dell'erede al trono, Carlo Felice, il re assegna la Reggenza a Carlo Alberto il quale concede subito ai piemontesi l'agognata Costituzione. Ma Carlo Felice, nettamente contrario a tale decisione, lo sconfessa costringendolo - pena la perdita del diritto alla successione - ad allinearsi alle sue posizioni ed a quelle della Santa Alleanza, posizioni che prevedono l'"assolutismo monarchico" e l'intervento armato contro i liberali. Per dare credibilità al proprio impegno, Carlo Alberto nel 1823 si arruola e parte con la spedizione di Spagna per reprimere i moti popolari. Va intanto maturando in lui la persuasione che per il conseguimento dell'indipendenza nazionale, la priorità sia sconfiggere definitivamente l'Austria e, salito al trono nel 1831 - primo sovrano del ramo Savoia-Carignano - agisce di conseguenza dedicandosi alla preparazione dell'entrata in guerra, reprimendo inoltre i moti interni della "Giovine Italia" di Mazzini (1833 e 1834), ma introducendo altresì alcune significative riforme nella direzione di una maggiore dignità dei cittadini, come le nuove leggi comunali, provinciali, in materia di cassazione e di libertà di culto, oltre ad incoraggiare lo sviluppo economico. L'avvento al pontificato di Pio IX e la ventata di innovazioni sociali lo induce ad adeguare la sua politica in senso più liberale e fra molte esitazioni, il 4 marzo del 1848 accorda la Costituzione, che prenderà il nome di "Statuto Albertino", e che determina una vera esplosione di entusiasmo popolare.

In Europa intanto il fermento rivoluzionario esplose: si erigono barricate a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Palermo. Il 23 marzo, subito dopo l'insurrezione anti-austriaca delle Cinque Giornate di Milano, dà avvio alla prima guerra d'indipendenza aprendo le ostilità con l'Austria, circondato dal consenso di tutti i patrioti: dopo aver registrato una serie di vittorie, viene però pesantemente sconfitto a Custoza dal feldmaresciallo Radetzky.

Il 9 agosto firma l'armistizio di Salasco, ma nel marzo dell'anno successivo riprende le ostilità. Nuovamente e definitivamente sconfitto a Novara, profondamente amareggiato ed avvilito, abdica in favore di suo figlio primogenito Vittorio Emanuele II e, con il titolo di Conte di Barge e due soli servitori, parte in esilio volontario alla volta di Oporto. Qui, solo pochi mesi dopo, Carlo Alberto di Savoia si spegne il 28 luglio 1849, all'età di soli 50 anni.

Stretto fra attaccamento alla monarchia ed infatuazioni liberali, Carlo Alberto ha regnato all'insegna dell'indecisione. La sua vita è segnata da posizioni assunte e poi smentite: liberale con Napoleone, monarchico con Vittorio Emanuele; di nuovo liberale con la concessione della costituzione, e poi ancora monarchico in Spagna. La stessa dichiarazione di guerra all'Austria, che apparentemente risponde ad istanze popolari, probabilmente cela soltanto il suo desiderio di acquisire maggior prestigio alla dinastia. Ma quello che ha definitivamente marchiato negativamente la figura di Carlo Alberto è stato proprio il conflitto con l'Austria nel corso del quale, per ben due volte, non ha saputo muoversi con determinazione ed approfittare dei momenti a lui favorevoli per risolvere il conflitto, consentendo così al nemico di riorganizzarsi fino al conseguimento della vittoria finale. Questo andamento vacillante gli è valso l'appellativo di "re Tentenna".

distruzione di tutti i competitori possibili al trono. Quando in Svizzera qualcuno non vi paga le dovute imposte federali, la Confederazione ritiene responsabile solidariamente tutto il comune cui appartiene il debitore, e fa sequestrare a mano armata la proprietà del più ricco, salvo a questi di rivalersi sul comune.

(5490) Dopo il 1848 il popolaccio di Milano cantava “*Evviva Radetzky - evviva Metterich - morte ai sciori - evviva i poveritt*”.

Nell'odio ai “sciori” Carlo Cattaneo era la sincera espressione dell'opinione popolare milanese.

(4589) Carlo Cattaneo - prima lombardo, poi italiano, era con Rovani una fonte inesauribile d'arguzie ed epigrammi: era ricercatissimo dalle donne. - (Cattaneo consigliava di scrivere come le idee venivano in capo, poi di levar dallo scritto tutte le parole inutili, quindi di riaccomodare lo scritto colle solite particelle congiuntive. - Il professore di geologia Omboni disse un giorno a Cattaneo che doveva fare un articolo sulla ferrovia dell'Engadina ma non sapeva come incominciare.

Rispose Cattaneo: *e tu non incomincia*. - Cattaneo non si risolveva mai di scrivere l'introduzione alla sua opera sulle condizioni civili e naturali della Lombardia, che stava stampando Daelli. Essendo imminente il tempo di darle alla luce, Daelli chiamò Cattaneo a sé, ed accennandogli la porta di una vicina stanza disse: “C'è là qualcuno che l'aspetta. - Cattaneo entrò nella stanza; ma tosto senti chiudersi dietro l'uscio a chiave e udi la voce di Daelli che gli diceva: “Scusi, ma ella non uscirà finché non abbia scritto l'introduzione”. In quella stanza era un letto, erano libri, era un campanello. Cattaneo si rassegnò, e in tre giorni, scrisse, giovandosi della sua sola memoria, la splendida sinfonia del suo lavoro. In que' giorni non si cibò che d'uova e caffè. Quando si sentiva venir meno la lena si alzava a lavarsi la faccia, che era il suo modo di rinfrescarsi l'immaginazione.

(4749) Cattaneo diceva: “*Mi pare talvolta di essere un vecchione ... un vecchione: di avere tre, quattromila anni sulle spalle. Direi quasi di essere un egiziano ... un babilonese, se non mi trovassi a Castagnola*”. - Cattaneo non poteva vedere Correnti e lo chiamava “*quel cojon*”.

L'avea conosciuto a Milano nel 1848, dove Correnti non avea fatto la più coraggiosa figura del mondo nel Governo provvisorio come segretario generale. Né Cattaneo volle mai riamicarsi a Correnti. Quando, essendo ... l'Italia a Firenze, Cattaneo vi fu, Correnti cercò ogni modo di far la pace con lui. Molte persone, amiche di entrambi, intromisero a ciò i loro premurosi uffici. Ma Cattaneo rispondeva sempre: “*non parlatemene*” e Correnti restò colla voglia.

(3869). Rov[ani, Giuseppe]. Nel 1845 ottenne un impiego provvisorio d'amanuense a Brera, col salario di 1 lira austriaca al giorno, cioè di 84 cent. italiani. In quell'epoca a Brera si faceva l'inventario dei libri e dei Ms. Non è a dirsi quanto ciò abbia giovato al futuro Rovani. Chè è in quell'inventario ch'egli potè aver cognizione della grande collezione miscelanea del frate di S. Ambrogio ad Nemas. Quanto al salario, dicea lui, *gli bastava a morire dignitosamente di fame*. Pare però che non attendesse troppo al suo impiego, se vogliamo credere ad una sua frase - che, *non arrivava mai in tempo a mettersi in coda agli impiegati che partivano*. - Ma si sa che Rovani, talvolta, pur di non perdere una bella frase, perdeva una verità o un amico. - Nel 1846 andò precettore a Venezia in casa *. - Arrivando a Venezia, tutto compreso del nuovo artistico ambiente, dimenticò i * e sè, e si fermò, per 8 giorni, in una osteria, dove venne poi scoperto dal conte. Dicea che, in casa *: *eren tutti cobbiaa e lu el se cobbiaa alla padrona*. Il suo scolare era di una ignoranza ostinatissima. Ben presto se ne stancò. - A Venezia abitò anche una camera di un antico palazzo, dove pendevano arazzi stracciati, e ragnateli, *con 10.000 zolfanelli spenti sull'ammattionato* - (semb[avano]. le arene del mare).

Volle e potè una notte dormire in una camicia di Lord Byron. - Come Venezia gli sia rimasta impressa nella memoria, ne abbiamo un es. nei *Cento Anni* - A Venezia rimase durante l'assedio ed allora andava a pranzare dove cadevano le bombe. - Caduta Venezia, riparò prima a Roma poi in Svizzera. Da Como a Chiasso fece il viaggio disteso nella *branda* sotto di un carro. A Capolago, si legò in amicizia con Carlo Cattaneo e altri illustri fuorusciti, e stampò il suo opuscolo intorno a Manin. - Rimpatriato nel 1851, fu riaccettato a Brera come diurnista stabile a 100 lire il mese. - Nel 1852 entrò collaboratore nella *I. R. Gazzetta di Milano* e nella *Italia artistica* del Lucca. Nel 1857 fu obbligato dal Burger a seguire qual reporter l'Imperatore d'Austria nel suo viaggio pel Lombardo-Veneto, ma avendo dalle belle prime appendici mostrato di non corrispondere alle I. R. istruzioni ne fu subito dispensato. - Nel 1859 da collaboratore divenne comproprietario della *Gazzetta* - ed uscì

di miseria - È pure nel 1859, credo, che si maritò con Luigia Stabilini colla quale avea già vissuto - in carta semplice - parecchi anni. - Conservò per altro fino al 1864 l'umile impiego della Biblioteca - nel 1873 a Natale fu trasportato alla casa di Salute - dove morì il 26 gennajo del 1874. - Tutte queste date vanno riconfermate e completate. - Cerc[are]. l'epoca giusta della sua gita a Firenze, dove conobbe Giusti, a Roma - e a Parigi - (a Vienna?).

(4810) Sarebbe utile che nei giornali s'introducesse una *Rivista de' libri non nuovi*, nella quale si rendesse luce e giustizia a talune insigni opere nostre che giacciono aspettando chi le comprenda - e i cui autori si chiamano Gorini, Negri, Rovani, ecc.

(4753) (1881 - gennaio). Vassalli, uno fra i migliori campioni di quella forte storia lombarda che diede Cattaneo e Rovani. Già fido amico di Giuseppe Mazzini con Pistrucci e Fabrizi, dovette, travolto dagli avvenimenti politici, riparare in Egitto, dove trovò eccellente accoglienza e un posto di una dozzina di mille lire, come soprintendente agli scavi. Fatta poi l'Italia, pensò di tornarvi. Gli si offerse un posto di 1200 lire. Vassalli ripartì tosto per l'Egitto dicendo: "Figurass, voreven damm on post de bidell". Ora Vassalli invigilava agli scavi di Tebe. Il marchese Gian Martino Arconati Visconti e sua madre, recatisi a visitare quelle rovine, s'incontrarono in un bel vecchio, con lunga barba bianca, vestito all'araba: "Varda che bell'arabo!" - fa la marchesa al figlio Gian Martino. - "Ghe par, sura marchesa?" - le domanda Vassalli in pretto meneghino. - Nel 1881 Vassalli avea circa 71 anni e parlava nella pura lingua del Porta come se uscisse in quel puntò dal Sestriere di Milano.

(4926) (Secondo M....) l'odio di Carlo Cattaneo erano i *scior de Milan*. Cattaneo perciò era meno nemico dell'Austria di quel che pareva. Infatti l'Austria sosteneva in Milano la plebe contro i signori che le erano avversi ed avevano fatto parte della congiura contro di essa. Chi dunque fa di Cattaneo quasi un campione del popolo erra. Non fu Cattaneo che spinse il popolo lombardo alla rivoluzione contro il dominio austriaco, ma il popolo che trasse Cattaneo. E difatti questi mirava più ad ottenere riforme dall'Austria che non a costituire l'unità d'Italia, e quando udì il popolo rumoreggiare nelle vie di Milano disse: "*i fioeu han tolt la man ai papa*".

(5106) Cattaneo. - Alcuni francesi repubblicani, venuti in Italia durante la dominazione austriaca e trovatisi con Cattaneo, Maestri, Correnti, si meravigliavano come la Lombardia potesse sopportare gli austriaci e facevano uno scialaquo di promesse, dicendo: verremo noi a liberarvi, ecc. ecc. Cattaneo irritato dalle spampanate di costoro, uscì a dire: "Ma noi stiamo benissimo come stiamo. Questi austriaci ci fanno il soldato, ci guardano dai ladri, pensano a riscuotere le imposte, e noi non abbiamo a far altro che a grattarci con nostro comodo i.... Vi accorgerete voi - aggiunse rivolgendosi agli amici - quando ci toccherà di fare *i todesch!*".

Cattaneo, eletto deputato, si recò a Firenze. Colà stette un mese indeciso tra il giurare e il non giurare. Di carattere timido, uomo più di studio che d'azione, ei diceva agli amici: "*Che vado a fare in mezzo a quei bagoloni? mi metterebbero facilmente in un sacco*" - e diceva anche: "*Sti napoletan che quand scriven ben, scriven inscì mal. Ti consegnì poeu quand scriven mal! Ah mi torni a Castagnoeula*" - Sull'ampia e bella fronte di Cattaneo, si poteva, per così dire, passeggiare col tiro a quattro.

(4589). Carlo Cattaneo - prima lombardo, poi italiano. Le sue olimpiche oscenità. - Da giovanetto Cattaneo (narrava egli) s'era accesa la fantasia col dubbio se la *fica* fosse *per sbiess* o *per indrizz*. Voleva fare esperienza. Passa di dove alcune fanciulle stavano cucendo un pagliericcio. Ne piglia improvvisamente una; la rovescia sul pagliericcio e guarda. Grida della ragazza, delle compagne, e degli accorsi parenti da tutto il cortile. Calma di Cattaneo, che parte dicendo: *l'è indrizz*. - Lo sperimentalista si palesava fino d'allora. - Un dì Cattaneo e altri si raccolsero a festeggiare con un pranzo il 20mo anniversario della loro uscita dal Collegio Ghislieri. Intervenero al pranzo, oltre Cattaneo, Ignazio Cantù, il canonico Ambrosoli ecc. Si pose di raccontare tutte le lubricità fatte in giovinezza. E ciascuno raccontò le più porche. Solo Ambrosoli taceva, notissimo sodomita. Cattaneo gli si volse, dicendogli: *e tu, perchè taci?... Ma, parla! almeno per pudore*. - A' tempi di Cattaneo fu fatta la pace tra classici e romantici e per celebrarla si bandì un gran banchetto in cui intervennero i caporioni delle due scuole, e in cui i piatti alternavansi nei due stili. - Dopo un gigot classico veniva p. es. una mondegghiglia romantica, dopo una semplice sleppa di manzo classico un pasticcio di Strasburgo romantico, dopo un sorbetto di pura crema classico, un sorbetto punch romantico - Cattaneo amò la Peticari figlia di Monti, già donna matura. E le stava seduto a

ginocchi, posando nel grembo di lei - come Amleto con Ofelia – la sua testa ricciuta. La Perticari gli diceva intanto di non passare mai una nottata intera con una donna, se voleva serbare l'amorosa illusione. La Perticari faceva assai corna al marito, benché ricco, benché conte, benché uomo d'ingegno, perchè il fiato di lui puzzava orrendamente. La bocca di Perticari disgradava un cesso - Cattaneo era come Rovani una fonte inesauribile d'arguzie ed epigrammi: era ricercatissimo dalle donne. - Cattaneo consigliava di scrivere come le idee venivano in capo, poi di levar dallo scritto tutte le parole inutili, quindi di riaccomodare lo scritto colle solite particelle congiuntive. [...]

(5382) Carlo Cattaneo diceva scherzando: *Mì capissi propi nò perché ghe l'avii sii tant coi todesch che ve fann invece insci comod. Guardee: lor ne fann de giudes, lor ne ciappen i lader: ven la guerra, hin lor che ne fann i soldaa, ecc. Ve accorgiarii quand dovarii fa vialter i todesch.*

(5457) I cibi giudicati dagli occhi. Vi ha cibi estetici ed altri inestetici sia pei color sia per la forma, I cibi dei preraffaelisti, spec. Verdure dai colori teneri. Il pranzo dato da Cattaneo per riconciliare classici e romantici.

A un piatto classico (per es. il bove omerico) ne seguiva uno romantico (per es. un flan d'indivia in forma di torre gotica) ecc. - Il pranzo ideale del racconto delle Mille e una notte, e cioè piatti senza cibi. Il mecenate invita un affamato a pranzo. Tavola sontuosamente preparata di vasellame vuoto. Il mecenate finge mangiare incoraggiando l'affamato a farsi onore: magnifica l'odore e la squisitezza dei cibi e dei vini, ecc. L'affamato per non disgustare il mecenate finge anche lui di mangiare e di bere e di lodare.

(5639) Carlo Cattaneo. Nel 1848 l'Istituto Lombardo lo nominò segretario generale perpetuo. Era per lui onnisciente il suo vero posto. Rinsediatosi però il Governo austriaco, Cattaneo dovette esulare e si ritirò a Castagnola sul lago di Lugano ad insegnare filosofia. Venne il 59 e la libertà. L'Istituto lombardo confermò la sua deliberazione del 1848. Senonchè, Cavour - e fu uno degli ultimi atti del suo ministero – cancellò la deliberazione. E così Cattaneo, splendore della Lombardia e d'Italia, venne bandito dalla nuova Italia com'era stato dalla vecchia. Ciò lo afflisse profondamente e forse determinò il suo atteggiamento politico. Ben fu cercato poi e pregato da Matteucci ministro, per mezzo di Brioschi, perchè tornasse alla vita d'insegnamento italiano; la ferita era ancora aperta, si rifiutò. - Cattaneo direttore del *Politecnico*, correggendo col tocco magico della sua penna, i più cadenti articoli degli altri autori, li rendeva attraenti.

(5641) Carlo Cattaneo non volle mai lasciarsi ritrattare. Gaetano Strambio, medico egregio, tentò più volte, con pretesti, di condurlo dal fotografo. Egli se ne schermiva e sfuggivagli come un cane che presentisca laccaappiacani.

“Non mi sono fatto fare il ritratto, osservava, quando ero giovane ed avevo un bel faccino. Pensate se lo devo fare ora con questo brutto muso”. Una Pittrice che morì improvvisamente al Casino così detto delle Streghe sopra Cornero gli aveva schizzato e donato un ritratto a matita. Cattaneo non lo poteva soffrire e diceva: *“Vedete che faccia di leccapiatti mi ha fatto”.*

(5132) (Principio d'articolo contro il seppellimento di Re V. E. nel Pantheon. - Non finito) *“Roma d'Italia fu lo scopo della vita gloriosa di Vittorio Emanuele: in Roma l'ottimo Re chiuse trionfante gli occhi; è in Roma che la sua salma deve eternamente restare”.* Rettorica! qui si esclama. Sia! Auguro al nostro paese molta di questa rettorica, fatta non solo di grandi frasi ma di grandissime opere. Essa accennando con quella della parola, la magnificenza delle idee, la rende a tutti perspicua e muta spesso il sogno in realtà. Non il calcolo gramaticale ma l'entusiasmo ispirarono a Cattaneo, a Tommaseo, a Garibaldi, a Mazzini, a Crispi, a Correnti que' proclami patriottici - detti oggi rettorici dai deputati affaristi - che sollevarono le popolazioni italiane contro la tirannia straniera e le trascinarono alla vittoria ... ecc.

(4550) Correnti è una miniera di aneddoti sugli uomini illustri a lui contemporanei. Salvo il genio ricorda a tratti Rovani. Ha però il brutto vezzo di sostenere tesi insostenibili pel gusto solo di contraddire, non solamente col pensiero altrui, ma col proprio. Si racconta che quand'era ministro e gli fu presentato un professore entusiasta del signor Tasso, come dice Galileo, lo accolse dicendo roba da chiodi della *Gerusalemme*. Il povero professore s'era fatto pavonazzo. Voleva scoppiare dall'indignazione, e nell'istesso tempo era trattenuto dal rispetto per il Ministro. *“Mi sono creato - aggiunge Correnti - con poche parole un nemico”.* - (22 dicembre 1877.) Correnti frequentava da giovinetto - a suo dire - una casa dove si riunivano Felice Romani ⁸, Bellini, Piazza,

⁸ Dalla Treccani. **Felice Romani**. - Letterato e librettista (Genova 1788 - Moneglia 1865). Giornalista (diresse dal 1834

e altre stelle minori come il Cobianchi, suo professore, il Perotti, ecc. La prima volta ch'egli comprese la musica fu alla "Norma" di Bellini.

Essa gli rivelò quanta bellezza si celasse nei suoni, prima in lui confusissimi. S'incontrò con Rossini in casa Porcia. C'era un gran pranzo in onore di Liszt. Liszt tardava da mezz'ora. Porcia guardò l'orologio dicendo a Rossini: *che ve ne pare Rossini? emm de andà a tavola?* E Rossini: *Anch'io ho fatto il Genio, ma non mi sono mai fatto aspettare.* - Contò poi il Correnti di Felice Romani che avendo dormito una notte colla finestra aperta, si destò cieco. E tale rimase per alcuni giorni, con suo immenso spavento.

(8 gennaio 1878.) Correnti parla di Mentana.

Rattazzi favorì l'impresa di Garibaldi contro ogni prudenza, eccitato dalle lettere del Principe Napoleone che gli diceva « faites vite, faites vite ». Correnti invece lo sconsigliava.

Egli era stato apposta a Parigi per scandagliare il terreno e avea udito da Rouher frasi tali "La Francia non si piglierà in pace un simile schiaffo dall'Italia. L'Empire ne tombera pas dans le ridicule". Ed essendosi allora formato un Ministero garibaldino (perché composto da Depretis, Mordini, Conforti, ecc.) voleva che si arrestasse Garibaldi ma in tempo, cioè innanzi Mentana. Durando invece diceva: aiutiamolo fino a Viterbo e Velletri ... e lì ... stop. (!) Se il governo italiano - dice Correnti - avesse aiutato Garibaldi, la guerra colla Francia era inevitabile, e l'Italia non avea allora da porre in campo più di 150.000 uomini. - Si parla quindi di Custoza. Custoza - esclama Correnti - fu un errore e Lissa una viltà. Stando a lui, si sarebbero dovuti condannare, non solo Persano, ma tutti i comandanti delle navi, compreso Ribotty.

Chi vinse a Lissa fu il solo Tegethoff col *Kaiser* - piroscifo cinto di catene pel combattimento, stando l'ammiraglio stesso al timone e dirigendo la prora contro il *Re d'Italia* mentre Persano deviava colla sua mano il braccio del suo ufficiale pilota che cercava d'indirizzare la nave incontro al nemico. Bixio l'avea detto "era necessario di porre a capo della flotta Garibaldi". Non è la nave che deve essere corazzata - ma il cuore. - A Custoza Lamarmora fece da aiutante a se stesso, correndo a informarsi qua e là dell'esito dei vari combattimenti e così perdendo di vista l'insieme della battaglia. Avendo raggiunto Cugia che resisteva valorosamente, gli domandò notizia di Brignano. Cugia rispose di non saperne nulla da due ore. Or che rispose Lamarmora? - "Cojon" e volse il cavallo a spron battuto, senza saper dove. Correnti parlando del '48 e del Comitato Provvisorio dov'egli sedeva come segretario, contava di Lamarmora, allora maggiore di artiglieria, che entrò nella sala delle sedute, dicendo con fuoco: ma che fanno signori? Su! Taglino la strada agli Austriaci. - Ma il comitato non si mosse. Si noti che un generale del governo provvisorio non sapeva neppure se Treviglio fosse al di qua o al di là dell'Adda.

(4552) Correnti narra come non fosse vera la voce che accusava Maffei di essere spia austriaca. Maffei scrisse un inno in lode al sovrano dell'Austria ma prima del '48. Dopo il '48 frequentava, è vero, casa Torresani, ma spensieratamente come compaesano al barone. - Quando Correnti si presentò colle mani in saccoccia a Bolza incarcerato, questi credendo che Correnti vi tenesse pistole, disse: "mi uccida pure, non ho paura". Correnti lo rassicurò in modo che Bolza gli gettò al collo le braccia e lo baciò: poi Bolza tirandosi di tasca una cordicella, e mostrandogli una trave "se lei tardava, disse, mi avrebbe trovato là". - E a Correnti che gli domandava quali fossero le spie austriache, rispose che ce n'erano tante, e tanti ambivano di esserlo, che ad ogni buon fine per provvedere alla loro paga, senza che l'erario ci scapitasse, si era di ciò incaricato un certo venditore di quadri, il quale teneva scritto il nome di tutte le spie della città dietro un tal quadro che nominò, esistente nella sua bottega. Correnti si recò subito dal quadrajo, trovò il quadro, ma fra i moltissimi nomi di spie non lesse quelli di Maffei e Cantù. Anzi sul registro della polizia si trovò una nota sul Cantù che si tacciava di liberale. Correnti per scusare Maffei osserva com'egli non si accorgesse neanche che l'Italia avea un padrone - appunto come un certo Bazzoni, di patria bresciano, suo amico e condiscipolo all'università di Pavia, il quale quando Correnti reclutava studenti per la causa d'Italia, si maravigliò alle frasi di *servitù austriaca* e simili, dicendo: "ma come? non si può far tutto quanto si vuole in Italia?" - e alle ragioni in proposito di Correnti, colto da subita persuasione, si accese e diventò patriota. Questo Bazzoni, una volta sveglio, non lasciò più

la *Gazzetta ufficiale piemontese*, ammiratore di V. Monti, lasciò versi (*Poesie liriche*, post., 1883) e racconti (*Novelle e favole in prosa e in versi*, post., 1883). La sua fama è legata ai libretti scritti per Rossini (*Il turco in Italia*, *Bianca e Faliero*), Donizetti (*Anna Bolena*, *L'elisir d'amore*), e soprattutto Bellini (*Il pirata*, *La sonnambula*, *Norma*, ecc.).

Correnti.

Tutte le mattine si recava da lui a chiedergli “*e dunque quando li cacceremo?*” fino a diventargli, per quanto patriottico, una seccatura.

Bazzoni si battè poi da eroe, e morì sul campo di battaglia.

(4562) Correnti fu sempre ostile all'idea di far Roma capitale dell'Italia politica - perché seguace dell'illusione manzoniana della conciliazione fra il cattolicesimo e il patriottismo.

A lui consentivano Gadda, Visconti Venosta, ecc. Dissentiva Sella, uomo pratico e mondo di astruserie.

(4769) Cesare Correnti entrò nel Parlamento Subalpino come deputato di Stradella sullo scorcio del 1848 (2. legislatura), ma nella vera qualità, come Correnti diceva, “di rappresentante delle Province soggiogate”. Essendo però ancora suddito austriaco, quand'egli entrò in Parlamento, Cavour, prevedendo le osservazioni dell'Austria, chiamò a sé Correnti e lo pregò di domandare un decreto di cittadinanza piemontese. Correnti non ne volle sapere, e benché Cavour facesse firmare egualmente il decreto, egli non adempì mai ad alcuna delle formalità richieste, non prestò giuramento ecc.

I primi discorsi di Correnti furono letti. Il suo primo discorso ebbe luogo nel '52, poi stette senza parlare fino al '54. - All'epoca della guerra di Crimea, Correnti dall'estrema sinistra discorse in favore della guerra. Intorno a lui, i suoi amici gli davano del traditore, e Depretis, che stavagli proprio dietro, gli gridava all'orecchio: “fanciullaggini”. - Un altro discorso, che sollevò molte ire contro di lui e specialmente da Genova, fu il discorso in favore del trasporto dell'arsenale alla Spezia.

Correnti, stretto dal bisogno a fare *il letterato a giornata* scrisse spesso anche discorsi che poi si dovevano improvvisare da taluni fra i suoi colleghi di scarsa intelligenza; fra gli altri un discorso sulle ragioni dell'odio dei Lombardi contro l'Austria. Discorsi parlamentari di Correnti sono anche quelli per la riforma della legge di leva - contro l'assassinio politico ossia contro le leggi che si volevano, dietro pressioni della Francia, votare contro i regicidi esteri - per la vendita delle strade ferrate - la relazione per la riforma finanziaria e amministrativa, in cui vennero epilogati i lavori della Commissione dei 15 nel 1866 - i discorsi come ministro della Pubblica Istruzione, ecc.

(4729) E' una vana illusione quella che il Governo debba essere il patrono, il procolo del nuovo genio; è un lamento irragionevole quello che il Governo non si mostri mai tale. Il Governo rappresenta la forza, la scienza, l'arte costituite ossia il risultato degli sforzi anteriori all'epoca in cui esso domina: il nuovo genio, invece, la rivoluzione, la lotta colle vecchie idee, quelle idee appunto che sono l'essenza del Governo imperante. Ora non è credibile che un governo possa, scientemente, cospirare con chi mira a sostituirglisi. Vero è bene che nella susseguente epoca il genio rivoluzionario, già combattuto, acquisti il marchio dell'ufficialità, ma quand'esso vi è rappresentato a sua volta dal Governo, altro genio sorge ribelle e la battaglia rinasce o piuttosto continua. E così di seguito, perché la rivoluzione non ha fine mai. - In altre parole, come nella vita fisica, secondo la teoria goriniana l'idea governativa rappresenta il liquido che si è già solidificato: la rivoluzionaria il liquido che tende a solidificarsi. Senza questo doppio stato della materia, senza questo doppio stato della idea, non vi ha vita possibile.

(4825) La Sinistra monarchica, attualmente al potere (1876-1881) è un partito quasi illetterato. Né Cairoli, né Depretis, né Crispi, né Zanardelli, né Nicotera lasciano alcun libro nel quale il pubblico possa leggere come la pensino.

I soli in tutto il partito che sappiano tanto quanto scrivere sono De Sanctis e Marselli, ma il primo batte le regioni puramente letterarie e l'altro non basta. Al contrario, la Destra ha tutta una letteratura, Minghetti, Mamiani, Bonghi, Luzzatti, Correnti (poiché anche Correnti è di destra) - come l'ha la Sinistra repubblicana - Bovio, Saffi, Gabriele Rosa, Bertani, Carducci, Gorini ecc.